

che la razza greca, nello sviluppo intellettuale, nell'intraprendenza ed in non so che altro, non è per nulla inferiore all'albanese, che è primitiva, selvaggia, ignorante, senza libri, incivile, rude, musulmana! Poscia, manco a farlo apposta, non trova un nome, un solo nome di greco epirota, che sia veramente greco, da contrapporre alla eletta schiera di illustri albanesi d'Epiro che egli stesso cita, quali sono Ali Tebelen, i Bozzari, gli Zavella, le donne sulioti, i Frashri, gli uomini di stato Ismail Kemal Bey Vlora, Turhan pascià, Abbedin pascià Dino, i benefattori della Grecia Arsaki, Kristaki effendi Zografo, Evangelo e Kostantino Zappa, ai quali avrebbe potuto aggiungere mille altri.

Come se tutto ciò non basti, egli si affatica di dimostrare che gli Albanesi cristiani non sono punto fanatici in fatto di religione, e che perciò s'intendono benissimo coi loro connazionali musulmani i quali, a quanto egli stesso rileva, sono così indifferenti su tale materia, da non avere di musulmano altro che qualche nome di persona, da rifiutare con tutta l'energia la circoncisione, da non recarsi mai alle moschee, da non avere alcun rapporto con Maometto, nè quando nascono, nè quando contraggono matrimonio, nè quando muoiono, e finalmente da cospirare con i cristiani contro il dominio turco e per rendere libera la patria. A dir vero intorno a quest'ultimo fatto, che largamente pare trattato con puri intenti polizieschi, egli si esprime un po' diversamente; poichè afferma che gli Albanesi cristiani e maomettani, cullati da vane speranze, cooperano coi comitati *albanofili*, che sono in Italia ed altrove, a danno dell'ellenismo nell'Epiro e della stessa Grecia, facendosi strumento dei nemici dei veri interessi albanesi; sollecitando scientemente o inscientemente l'occupazione dell'Albania e dell'Epiro da parte di una vicina potenza straniera.

Chi riesce a vedere l'Italia di Antonio Fratti e di tanta balda gioventù italiana morta a Domoko, attraverso una così prudente e diplomatica riserbatezza?

Al contrario, i pochi greci turchizzati di Janina e di qualche altra città, ce li dipinge con i più foschi colori e si compiace di farli comparire come oggetto di zimbello e di atroci ingiurie da parte dei loro correligionari albanesi, dei quali i più importanti Bey egli confessa che sono coltissimi e forniti per lo più di licenze e di diplomi.

Nè meno ingeneroso è per quelli che ei crede greci, per la religione ortodossa che professano; poichè con lo scopo maligno di esporli a persecuzioni politiche, li denuncia apertamente e fingendo di lodarli, li presenta come acciecati affatto ed infanaticiti a segno dalla propaganda ellenica, da confondere il cristianesimo col così detto ellenismo, e da non potere sentir l'uno senza sentir l'altro e, in altri termini, da esser mille volte pronti a sacrificare alla Grecia la nazionalità e la patria, per la barba del Patriarca di Costantinopoli.